

IL CASO

Battisti, Bruxelles
al Brasile: tenere
conto delle sentenze

Il Parlamento europeo, anche se solo con una cinquantina di eurodeputati rimasti ieri pomeriggio, chiede al Brasile di tenere conto delle sentenze emesse in Italia su Cesare Battisti e soprattutto di non sottovalutare il fatto che il partenariato con l'Ue è fondato su una serie di valori comuni, fra i quali il rispetto della legalità e dei diritti umani. La Commissione Ue ha ribadito anche di non avere la minima competenza ad intervenire in una questione bilaterale fra un paese dell'Unione e un paese terzo. E mentre il Parlamento europeo si appresta a trasmettere la risoluzione dei quattro principali gruppi politici, Ppe, Pse, Liberaldemocratici e Uen, al presidente brasiliano Inacio Da Silva Lula, il caso Battisti agita anche la scena politica brasiliana. La rappresentanza di Brasilia presso l'Ue ha cercato di smorzare i toni della polemica, facendo sapere che in base alla legislazione internazionale che regola la concessione dello status di rifugiato una simile decisione non può essere interpretata come un atto di ostilità.

economista e assessore all'industria. Con lei, oltre che con il segretario regionale della Cgil chimici Giorgio Asuni, l'ex ministro alle attività produttive e attuale ministro ombra, affronta le questioni legate al lavoro e alla crisi.

Su Euroallumina la questione è portare i russi al tavolo coinvolgendo anche il socio di minoranza "Glencore". Si cerca l'ambasciatore russo, si chiama il ministro Scajola. I lavoratori sono pronti a fare anche la loro parte di sacrifici. Martedì saranno a Roma sotto palazzo Chigi.

AMMORTIZZATORI SOCIALI

Sul piano più generale c'è la contrarietà a scaricare sulle Regioni il costo degli ammortizzatori sociali, usando i «Fas», i fondi di aiuto allo sviluppo. «Sarebbe una ripartizione iniqua» - dice Concetta Rau. «Gli ammortizzatori sono necessari ma non puoi prendere soldi che servono ai precari e ai disoccupati del Mezzogiorno».

«Berlusconi e Tremonti hanno fatto solo spot, parlano di 80 milioni ma finora non c'è stato nulla di concreto, né sulle infrastrutture, né sull'accesso al credito per le imprese, né per gli ammortizzatori». Invece, «per contrastare la crisi i lavoratori devono avere in tasca dei soldi. Noi diciamo che i soldi ci sono. Tremonti sostiene di no ma allora i soldi li deve trovare là dove sono». ♦

→ **Caso Genchi** Il Copasir ha concluso le audizioni. Presto la relazione

→ **Gli esperti** Il Comitato porrà la questione della reale necessità dei periti

Trecento i periti informatici che collaborano con le procure



Foto Emblema

Gioacchino Genchi consulente delle procure

Ieri sera il consulente del pm De Magistris e di molte altre procure ospite da Santoro. Con i vertici dell'intelligence verificata la permeabilità delle comunicazioni tra gli 007. Sette milioni le schede archiviate da Genchi.

CLAUDIA FUSANI

ROMA
cfusani@unita.it

Sono «almeno trecento» in Italia i «Genchi», i periti che lavorano per conto di procure e pm. In tutto addirittura un migliaio, ma 300 quelli che fanno esattamente il lavoro di Gioacchino Genchi, 48 anni, vicequestore in aspettativa da dieci anni, esperto informatico e di telecomunicazioni, da ieri indagato dalla procura di Roma per abuso e viola-

altro fa in dieci». Se sei bravo e veloce tanto vale mettersi in proprio, lavorare da esterno con il tuo ex ufficio e guadagnare però molto di più. Il fatturato annuale di Genchi si aggirerebbe sui due milioni di euro.

VIOLATE PRIVACY E SICUREZZA

Con i vertici di Aisi, Aise e Dis è stato affrontato il problema della permeabilità della rete degli 007 italiani. Senza fare alcuna fatica, infatti, Genchi ha potuto tracciare l'attività telefonica dell'ex direttore del Sismi Niccolò Pollari tra il 2004 e il 2006. «Non potevo sapere che era il suo cellulare finché non l'ho tracciato» si è difeso Genchi. Falso, dicono al Copasir: «Sull'agenda telefonica di un generale della Finanza ha trovato scritto "Pollari gen". Il dubbio gli poteva venire almeno prima di andare a fare l'accertamento bancario sull'ex direttore del Sismi».

Ragionamento analogo potrebbe essere fatto per la maggior parte dei sette milioni di schede anagrafiche (i dati relativi a utenti della telefonia mobile) che Genchi ha raccolto nel corso delle inchieste *Why not* e *Poseidon* su delega del pm Luigi De Magistris. Almeno per le schede relative a deputati, senatori, responsabili della sicurezza e dell'intelligence che risultano essere stati telefonicamente osservati (mai ascoltati) dal vicequestore. Anche per questo la procura di Roma ha indagato il perito per abuso di ufficio e violazione della privacy. L'altro motivo è il modo in cui Genchi ha avuto accesso alle banche dati dei gestori telefonici. Dal rapporto del Ros infatti, pilastro dell'accusa, risulta che il vicequestore abbia utilizzato le AGWEB (chiavi di accesso alla banda dati concesse ad ogni richiesta della procura per le varie indagini) in modo disinvolto. La chiave data per l'inchiesta sulla scomparsa di Denise Pipitone, ad esempio, sarebbe stata utilizzata anche *Why Not*. Un altro dato inquieto i membri del Copasir: troppe le similitudini tra la banca dati di Genchi e Tavaroli, l'ex carabiniere consulente Telecom sotto processo per intercettazioni illegali. «Sembra tanto un regolamento di conti tra polizia e carabinieri» osservano a San Macuto. ♦

IL LINK

PER RIVEDERE ANNOZERO
www.annozero.rai.it